

GUIDA AL P2P LENDING

Tutto quello che non vi hanno mai detto
sugli investimenti in piattaforme P2P



Le Guide di Prestiamoci

Sommario

UNA PREMESSA IMPORTANTE 3

PERCHÉ INVESTIRE 3

TIPOLOGIA DI INVESTIMENTI E LORO CARATTERISTICHE 7

TITOLI DI STATO 7

PCT (Pronti contro termine) 9

MERCATO IMMOBILIARE 10

MERCATO AZIONARIO 11

MERCATO OBBLIGAZIONARIO 12

ETF (EXCHANGE-TRADED FUND) 13

DERIVATI 15

CRIPTOVALUTE 16

P2P LENDING 17

INVESTIMENTO IN IMPRESA 18

DIVERSIFICAZIONE 19

IL P2P LENDING 23

COME FUNZIONA 23

TIPOLOGIE 25

QUANTO ALLOCARE SUL P2P LENDING 27

PRESTIAMOCI 28

PRESTIAMOCI INVESTE CON VOI 28

PRESTIAMOCI È SOSTITUTO D'IMPOSTA 29

DOPPIA LICENZA BANKITALIA 31

CONTO SEGREGATO 32

QUOTE 33

MERCATO SECONDARIO 35

QUAL È IL RISCHIO 36

CONCLUSIONI 37

UNA PREMESSA IMPORTANTE

Questa pubblicazione, come recita lo stesso titolo, ha l'obiettivo di fornire agli utenti meno esperti tutti gli strumenti per valutare un investimento in una piattaforma di Peer to Peer Lending. Non contiene formule magiche per diventare milionari e non punta a convincervi di investire nella nostra piattaforma a tutti i costi. Ogni investimento va valutato in funzione del risultato finale che si intende raggiungere, del capitale di cui si dispone e della propria propensione al rischio. Ricordate: investite sempre con la testa, pianificate attentamente e avrete senz'altro grandi soddisfazioni.

PERCHÉ INVESTIRE

La risposta più facile alla domanda "Perché investire?" è: "Perché altrimenti perdi denaro". Se vi state chiedendo come ciò sia possibile, significa che non avete mai controllato l'estratto conto della vostra banca: tra bolli (cioè: imposte dello stato) e spese (cioè: costi attribuiti dalla banca) il vostro conto si assottiglia di qualche decina di euro all'anno anche senza fare alcun movimento. Ovviamente poi ci sono i costi per usare i vostri soldi, che variano da istituto di credito a istituto di credito: in molti casi si paga per fare un bonifico, per prelevare col Bancomat, per pagare una bolletta.

A questi costi va poi aggiunta l'inflazione, ovvero la diminuzione del potere di acquisto del vostro denaro. Attenzione: l'inflazione di norma non è uniforme e non colpisce allo stesso modo tutti i beni di consumo. Quella che viene dichiarata dai telegiornali e che di norma è stimata dall'ISTAT è un'inflazione media considerata sui beni contenuti in un cosiddetto "paniere" di composizione quanto mai variabile. In più è calcolata in modo alquanto complesso. Al momento in cui scriviamo, infatti, saremmo in deflazione (cioè in inflazione negativa), quanto a costo del denaro, ma, a dispetto di ciò, i prezzi di alcuni beni di consumo, come alcuni generi alimentari, sono invece in sensibile rialzo, per una carenza di produzione dovuta alla pandemia. Sempre per causa della pandemia, inoltre, la Banca Centrale Europea è stata costretta a stampare molto denaro e questo potrà causare un rialzo dell'inflazione.

Ultima cosa da considerare: l'inflazione ha un effetto incrementale, cioè aumentando un pochino ogni mese, continua a erodere capitali già erosi, come la classica goccia che, alla lunga, scava un buco nella pietra. Per darvi un ordine di grandezza: con un'inflazione dello 0,9% annuo, 100 euro si riducono a 90,5 nell'arco di 10 anni.

Non dovete disperare, comunque, perché l'inflazione di norma è dovuta a un rialzo dei prezzi basato su un benessere diffuso, che causa un aumento della richiesta e, di solito, quando si è in un sistema inflazionato, anche gli stipendi subiscono rialzi annuali proporzionati. Questo però non incide sulla bontà dell'assunto principale: il capitale tenuto fermo si erode inesorabilmente.

Fin qui abbiamo elencato motivazioni “negative” per spiegare perché convenga investire, ma in realtà ne esistono anche di positive. Ecco la principale: dovete concepire i vostri soldi come se fossero un vostro dipendente. Se li tenete fermi a oziare, non producono nulla, invece, se li fate lavorare, anche solo un minimo, possono essere per voi una fonte di reddito aggiuntiva.

A questo punto occorre sgombrare il campo da un pregiudizio infondato: quando il vostro pensiero corre al concetto di investimento, non dovete pensare al solo mercato azionario e alla sua elevata volatilità. Investire può anche non essere particolarmente rischioso: esistono infatti strumenti come i pronti contro termine, i titoli di stato e i buoni fruttiferi postali, che, a fronte di un rischio praticamente inesistente, garantiscono un piccolo margine di guadagno. Affronteremo questo argomento più diffusamente nel prossimo capitolo, dedicato alla tipologia di investimenti e alle loro caratteristiche.

Un'altra motivazione positiva per investire è quella di crearvi un piano di accumulo. A beneficio di quanti non avessero familiarità con questo termine, chiariamo che un piano di accumulo rappresenta la pianificazione di quanto si intende mettere da parte entro un certo lasso di tempo. Per esempio: supponiamo che io abbia trentacinque anni, uno stipendio di duemila euro al mese e voglia mettere da parte qualche soldo per quando andrò in pensione. Se parto investendo 5.000 €, a un tasso medio del 4,5% e aggiungo 100 € ogni mese, mi troverò ad avere oltre 125.000 € al momento di lasciare il lavoro. Di questa cifra più di 78.000 € saranno stati generati dagli interessi sui soldi investiti.

Online potete trovare diversi strumenti che vi consentiranno di calcolare il vostro piano di accumulo. Alcuni di questi funzionano anche alla rovescia: vi consentono cioè di calcolare gli importi degli investimenti iniziali e mensili a partire dalla cifra che desiderate raggiungere.

Presentato così un piano di investimento diventa molto più interessante, non trovate?

Se si entra nell'ottica di costruirsi un piano di accumulo, l'unica vera domanda è: come posso garantirmi un interesse tale da far fruttare i miei soldi in modo soddisfacente, senza però sobbarcarmi rischi eccessivi?

La risposta è nella diversificazione, che affronteremo più avanti in un apposito capitolo. Per ora basti dire che, come recita il proverbio, "*non bisogna mettere tutte le uova in uno stesso paniere*": per investire bene dovete comporvi un portafoglio che preveda uno zoccolo duro di investimenti sicuri, lasciando al contempo spazio anche per investimenti a medio e ad alto rischio.

Un'altra cosa importante da tenere presente è che il piano di accumulo non deve pesarvi. Quello che mettete da parte non deve costringervi a fare sacrifici eccessivi. Riprendendo l'esempio precedente, se il trentacinquenne di cui sopra investisse 700 € ogni mese, anziché 100 €, arriverebbe a settant'anni con poco meno di 740.000 €, dei quali ben 439.000 € di soli interessi. Fantastico, non è vero? Il fatto è che un simile piano di accumulo a lungo andare risulterebbe del tutto insostenibile. La morale è: non fatevi prendere dall'avidità. L'avidità ci prospetta sempre guadagni incredibili, ma poi finisce per crearci grossi problemi. Ricordate che il segreto è la pianificazione e una buona pianificazione non può prescindere dalla giusta considerazione delle vostre forze reali.

TIPOLOGIA DI INVESTIMENTI E LORO CARATTERISTICHE

È vero che, ai livelli più alti, per gli investimenti possono essere necessari diversi milioni di euro, ma anche per chi non dispone di somme elevate è comunque possibile fare piccoli investimenti mirati con saggezza. Se, quindi, vi siete domandati come far crescere i vostri risparmi, allora vi sarete anche chiesti quali opportunità possa presentare il mercato finanziario per un investitore non sofisticato (o non evoluto).

Se si intende investire i propri risparmi nel settore finanziario è importante conoscere i principali strumenti di investimento, così da poter scegliere in modo informato quello che fa al caso nostro.

Illustrare qui in dettaglio tutti i tipi di investimento finanziari o affini richiederebbe molto tempo e molte pagine. Tuttavia, le tipologie che vi riportiamo qui di seguito sono le più rappresentative e possono essere applicate a tutte le economie.

TITOLI DI STATO

I Titoli di Stato possono essere considerati all'interno della categoria delle obbligazioni, ovvero dei titoli che possono essere emessi da enti privati o pubblici, con l'obiettivo di raccogliere finanziamenti per la propria attività, a fronte della restituzione al sottoscrittore del capitale investito più una quota di interesse (anche detta cedola). In particolare, i Titoli di Stato sono titoli emessi dagli Stati Sovrani (in Italia sono emessi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze) per poter finanziare il debito pubblico e le attività proprie dello stato.

I Titoli di Stato si differenziano dai titoli obbligazionari emessi da aziende, in quanto tendono ad essere più sicuri, quindi ad avere un rischio più basso, il motivo è che è molto difficile, anche se non completamente impossibile (Argentina *docet*), che uno Stato fallisca.

Il rendimento di un Titolo di Stato si determina sulla base di tre parametri, che sono rispettivamente: il capitale investito, il reddito generato e la durata dell'investimento. Questo rendimento può essere valutato *ex ante*, attraverso una stima probabilistica, oppure *ex post*, nel momento in cui il reddito generato dall'operazione finanziaria è divenuto certo.

Giunti a questo punto, possiamo riportare gli elementi prevedibili e quelli incerti del rendimento di un Titolo di Stato.

Tra gli elementi certi troviamo:

- le cedole, quando sono a tasso fisso;
- la differenza tra il capitale investito e il prezzo di rimborso, quando quest'ultimo è fisso e non indicizzato all'inflazione.

Tra gli elementi incerti invece troviamo:

- le cedole, quando a tasso variabile;
- la differenza tra il capitale investito e il prezzo di rimborso, quando quest'ultimo non è fisso ma è indicizzato all'inflazione
- la differenza tra il capitale investito e il prezzo di rimborso nel caso di cessione prima della scadenza (per esigenze di liquidità come si vedrà più avanti nella parte dedicata ai mercati)

PCT (Pronti contro termine)

I PCT, acronimo di Pronti Contro Termine, sono uno strumento di investimento, o meglio, sono un contratto in cui un venditore (che generalmente è una banca o un intermediario finanziario) cede dei titoli di proprietà (in genere titoli di Stato e obbligazioni) ad un acquirente, con l'impegno poi di riacquistarli in un breve periodo di tempo (che può essere massimo di 12 mesi).

Questo tipo di strumento finanziario si presenta come uno strumento a breve termine che si configura come un prestito di denaro a fronte di un prestito di titoli a reddito fisso, solitamente Titoli di Stato. Il rendimento di questo strumento finanziario è dato dalla differenza tra il prezzo al momento della sottoscrizione del contratto con quello di riacquisto dei titoli.

I maggiori utilizzatori di contratti a pronti contro termine sono:

- i risparmiatori;
- le imprese;
- le banche;
- gli intermediari finanziari;
- Banca d'Italia.

Uno dei maggiori vantaggi di questo strumento finanziario è la breve durata, in quanto può andare dai 3 ai 12 mesi. Inoltre, è possibile ottenere dei rendimenti più elevati, a patto di essere disposti ad assumersi un rischio maggiore.

Naturalmente i Pronti contro termine presentano anche alcuni svantaggi. Il primo è senz'altro il pagamento dell'imposta di bollo dello 0,2% riservata a chi possiede un conto titoli. Un altro svantaggio, comune alle forme di risparmio a breve termine, è l'impossibilità di un'estinzione anticipata, o meglio, è possibile effettuarla ma previo pagamento di una penale, che di solito, visto il basso tasso d'interesse garantito da questo strumento, manda l'intera operazione in perdita (perciò è un'opzione da esercitare solo se si ha un disperato bisogno di liquidità).

MERCATO IMMOBILIARE

Quando parliamo del Mercato Immobiliare, parliamo di un luogo astratto in cui si verifica sia l'acquisto sia la vendita di beni considerati immobili. Il mercato immobiliare è uno dei mercati più liquidi al mondo e ha reso milionari tanti investitori e imprenditori di successo. Non è un [mercato](#) facile, ma dà la possibilità di poter toccare con mano l'[asset](#) sul quale si investe: il mattone.

Per definizione, i beni immobili sono incorporati nel suolo, come abitazioni, edifici, terreni, impossibili da spostare senza provocare una modifica sostanziale alla loro struttura. Essi sono quindi gli oggetti della compravendita che avviene all'interno del mercato immobiliare. Inoltre, vista l'importanza anche monetaria di queste compravendite, solitamente queste sono caratterizzate dalla presenza di un intermediario chiamato, per l'appunto, agente immobiliare.

A differenza di quanto si possa pensare, il mercato immobiliare è caratterizzato da alcuni alti e bassi che non consentono di inserirlo all'interno della categoria degli investimenti senza rischio, ma piuttosto, a basso rischio. Questo perché alcune zone possono cambiare il loro valore al metro quadro nel corso del tempo, o alcuni costruttori possono fallire prima di aver portato a termine la costruzione di alcuni immobili, giusto per fare due esempi di situazioni tra le più frequenti.

Uno svantaggio di questo tipo di investimento, è senz'altro il fatto che, il più delle volte, si debbano immobilizzare capitali importanti per periodi di tempo anche abbastanza lunghi, la complessità delle transazioni, inoltre, è elevata (tempi, notaio, etc, etc) così come pure i relativi costi.

MERCATO AZIONARIO

Volendo essere brevi ed efficaci potremmo definire il mercato azionario come il mercato sul quale delle società possono emettere dei titoli per finanziare il capitale proprio. Acquistando questi titoli, i soggetti acquirenti diventano a tutti gli effetti degli azionisti della società, dalle quali percepiranno dei dividendi calcolati sulla base dei benefici realizzati dall'impresa attraverso questa forma di finanziamento e in maniera proporzionale al numero di azioni acquistate.

Quindi, il mercato azionario permette a qualunque soggetto di acquistare le azioni delle società quotate nelle varie piazze finanziarie mondiali. Il prezzo di un'azione deriva dal prezzo a cui un compratore è disposto a comprare quella determinata azione e il prezzo a cui un venditore è disposto a vendere la stessa azione. Se si incontrano, avviene lo scambio e quindi l'azione passa dal venditore al compratore e il denaro viene trasferito dal compratore al venditore.

Questo mercato funziona come la maggior parte degli altri mercati finanziari, ovvero sia permette di inviare ordini di acquisto o di vendita dei vari titoli quotati. Al momento dell'ordine possono essere indicate anche altre condizioni come, ad esempio, i limiti di validità o le condizioni di prezzo. Normalmente questi ordini vengono raccolti da organismi bancari o società specializzate e in seguito vengono trasmessi al sistema di quotazione per via elettronica.

Investire in borsa e comprare azioni o scambiare azioni quotate sul mercato azionario non è complicato. Basta aprire un conto bancario, aprire il deposito titoli e puoi cominciare a comprare azioni. Comprare azioni e rendere quest'attività profittevole non è però così facile.

Infatti, serve molto lavoro dietro e tanto studio del mercato, in quanto bisogna capire se si sta acquistando l'azione giusta, se il prezzo a cui la stiamo comprando è corretto e, soprattutto, se sia o meno il momento adatto per acquistarla.

MERCATO OBBLIGAZIONARIO

È molto facile fare confusione, quando si parla di Mercato Obbligazionario. Il motivo è dato dal termine Obbligazione che tende spesso a mettere in confusione i potenziali investitori meno esperti.

Per capire al meglio il significato e il funzionamento del Mercato Obbligazionario, è necessario partire dalle sue fondamenta, per cui, è importante conoscere il significato del termine Obbligazione.

Per cui, potremmo definire l'obbligazione come un prestito caratterizzato da una data di scadenza e da un tasso di interesse, che solitamente tende ad essere più basso rispetto a quello previsto dalle banche. Quindi parliamo a tutti gli effetti di un titolo di debito emesso da un ente pubblico (come il Ministero del Tesoro) o da un ente privato (una società commerciale), al fine di ottenere risorse per finanziare la propria società.

Il vantaggio per il prestatore risiede nel tasso di interesse, infatti, il prestatore riceverà periodicamente una quota di rimborso del prestito affiancata da una quota di interesse percepita sul prestito stesso. Il tasso di interesse, protagonista assoluto del mercato obbligazionario, definisce il prezzo dell'obbligazione. A seconda della durata può essere a lungo termine oppure a breve termine (di norma parliamo di periodi che vanno da un minimo di uno/due anni a un massimo di trent'anni e dai cinque anni in su, di norma, si parla di lungo termine). In base alla tipologia può invece essere fisso, ovvero stabilito in anticipo, oppure variabile, per cui indicizzato in base a determinati indici finanziari.

Oggi, molto spesso si sente dire che il mercato obbligazionario è considerato "sicuro", ovvero un mercato sul quale investire senza rischi. Purtroppo, non è così, infatti, per quanto possa essere effettivamente considerato come meno rischioso del Mercato Azionario, non è comunque possibile considerarlo a "rischio zero". È vera tuttavia una cosa: nel mercato obbligazionario è possibile una maggior contrattazione rispetto a quanto non avvenga sul mercato azionario.

ETF (EXCHANGE-TRADED FUND)

Di base, un fondo comune di investimento è uno strumento finanziario che raccoglie i capitali di investitori piccoli e grandi, un po' come fosse un gigantesco salvadanaio.

Il fondo è gestito da professionisti che mettono a disposizione le loro competenze, in cambio di una “fee” di gestione (il loro compenso), mentre i singoli investitori hanno accesso a canali e opportunità di investimento, che non potrebbero mai raggiungere da soli e possono appoggiarsi alle competenze di qualcuno che lavora a tempo pieno per far fruttare il loro capitale.

Gli ETF (acronimo di Exchange-traded fund) sono un tipo particolare di fondi, che, al pari di altri fondi, vengono negoziati in Borsa come le normali azioni e sono caratterizzati da basse commissioni di gestione. Si distinguono da altri strumenti finanziari per il fatto di avere come unico obiettivo quello di replicare fedelmente l’andamento, quindi anche il rendimento, di indici azionari, obbligazionari, o di materie prime.

Sono considerati, dagli esperti di questo settore, come i prodotti finanziari di maggior successo degli ultimi decenni. Infatti, se a inizio anni 2000, questi strumenti muovevano masse monetarie pari a circa 100 miliardi di dollari, nel 2019 sono arrivati a muovere fino a 5000 miliardi. Numeri davvero impressionanti.

Sono definiti “fondi passivi” in quanto replicano integralmente un indice collegato secondo regole predeterminate. Può essere per esempio l’indice della Borsa americana come il Nasdaq o un indice settoriale come l’FTSE Italia Petrolio e Gas Naturale, indice che rappresenta l’andamento delle aziende parte di questo settore.

Rispetto ai fondi comuni di investimento, gli ETF vengono negoziati in tempo reale come le azioni e presentano costi gestionali molto più contenuti. Al tempo stesso, però, presentano anche uno svantaggio da tenere ben a mente. Infatti, con gli investimenti in ETF, in caso di ribasso dell'indice di mercato, è impossibile discostarsi da esso, a differenza di un fondo comune di investimento nel quale l'investitore ha molta più libertà nel deviare da indici a ribasso. Per cui, la perdita per un investimento in ETF può essere potenzialmente più elevata rispetto ad altre tipologie di fondi.

DERIVATI

In gergo tecnico, possiamo definire i Derivati come degli strumenti finanziari il cui valore deriva dall'andamento di un altro elemento che può essere un'azione, un titolo di debito, una materia prima, un indice di mercato, una valuta e così via.

Semplificando il concetto all'osso, possiamo definirli come dei *contratti*.

Un'ulteriore distinzione può essere fatta in base all'elemento da cui derivano e avremo rispettivamente: Commodity e finanziari.

Con il termine Commodity ci si riferisce ai derivati legati ad asset reali come l'oro, il grano, il caffè; questo genere di derivati ha l'obiettivo di coprire i rischi di possibili oscillazioni delle materie prime, mentre i Derivati finanziari sono legati ad asset come azioni, titoli, valute, indici. Hanno, dunque, la finalità di coprire l'investimento vero e proprio, sfruttando l'effetto leva.

È importante sottolineare come i Derivati vengano negoziati sia in Borsa, sia in mercati "fuori Borsa", creati da professionisti e istituzioni finanziarie i quali non sono obbligati a rispettare i regolamenti e i limiti dei listini principali.

A una particolare categoria di Derivati, è dovuta la crisi del 2008. Questa crisi fu causata dai CDS (credit default swaps), utilizzati dagli investitori per proteggersi dal fallimento di alcuni mercati (come, ad esempio, il Mercato Immobiliare Statunitense). Infatti, fu proprio la sfiducia degli operatori per lo strumento sottostante a questi derivati (gli immobili) a generare una delle crisi finanziarie più grandi della storia contemporanea.

Per concludere, è necessario essere al corrente che la maggiore rischiosità di questo prodotto sta nel fatto che, in caso di perdita, si può perdere non solo il capitale investito, ma anche di più, in quanto agiscono con effetto leva e dipendono da un andamento in alcuni casi non facile da prevedere.

CRIPTOVALUTE

Le Criptovalute sono tra gli strumenti più discussi degli ultimi anni e anche tra i più complessi, per cui è necessario spiegarli con chiarezza.

Il termine Criptovaluta si compone di due elementi: cripto e valuta, ovvero una valuta celata. Si tratta, infatti, di monete digitali, per questo definite virtuali, criptate, cioè “nascoste” dietro ad un codice. Possono essere considerate come una vera e propria moneta sia per acquistare beni e servizi, che per convertire le valute tradizionali, le FIAT, ovvero il Dollaro, l’Euro, lo Yen etc.

Queste valute criptate sono nate con l’obiettivo di rendere il sistema monetario decentralizzato, quindi non assoggettato a poteri centrali come quelli dei governi o delle banche. Sul loro destino decidono in maniera democratica gli stessi utenti che fanno parte del sistema.

Possiamo sintetizzare le caratteristiche di queste valute nei seguenti modi:

- Sistema decentralizzato: come appena riportato, queste valute non sono controllate da una banca centrale che si occupa di stamparle o di controllarne il flusso;
- Numero limitato: ogni criptovaluta ha un numero massimo di emissioni, ad esempio per il Bitcoin (la criptovaluta più famosa al mondo) il limite è di 21 milioni;
- Anonimato: la maggior parte delle criptovalute consente di mantenere l'anonimato del soggetto che le usa per acquisti o vendite.
- Sicurezza: queste valute garantiscono una sicurezza del 100%, proprio in virtù del network utilizzato (non possono essere perse, né rubate, a meno che l'utente non fornisca di propria volontà la chiave che ne determina la proprietà);
- Sono solo online: le criptovalute sono monete digitali, quindi non hanno una natura fisica. Non prevedono quindi banconote di carta o monete in metallo. Tutte le transazioni avvengono online anche se negli ultimi tempi è diventato possibile utilizzarle anche per effettuare pagamenti in negozi fisici.

Conviene investire in criptovalute nel 2021?

Sì, conviene, ma c'è da stare molto attenti. Il problema sta nel fatto che, proprio come nel mercato azionario, anche in questo caso l'emozionalità ha spinto le persone a comprare soprattutto nei momenti in cui erano in bolla, e a venderle soprattutto nei momenti in cui erano sottovalutate. Per questa ragione solo le persone più pazienti e oculate riescono a guadagnare con questo strumento finanziario.

P2P LENDING

Il P2P Lending, noto anche come "peer-to-peer" è una pratica che in italiano viene definita come "prestito tra privati". Il P2P Lending è esattamente questo: un prestito personale erogato da privati ad altri privati attraverso piattaforme online - come Prestiamoci. Non si passa, infatti, da canali tradizionali come gli istituti bancari.

Nel P2P esistono due figure principali: i prestatori (chi sceglie di investire il proprio denaro in un finanziamento) e i richiedenti (coloro che necessitano di un prestito). Poiché non sono previsti altri intermediari oltre alla piattaforma di scambio, le condizioni offerte da questa tipologia di prestiti sono molto favorevoli.

INVESTIMENTO DIRETTO IN CAPTALE DI IMPRESA (NON QUOTATA?)

Investire in imprese, attività definita dal mondo anglosassone “Equity Funding” (o “Equity Crowdfunding”, se lo si fa in gruppo, attraverso un fondo o una piattaforma), significa scegliere aziende (meglio se si trovano ancora in una fase iniziale) che siano orientate alla crescita e che dimostrino di avere un grande potenziale. Nella pratica, investire in impresa consiste nel sottoscrivere una certa quota dell'azienda scelta, ottenendo, in cambio, parte del capitale sociale (o parte delle azioni della società).

Quando si sceglie questa tipologia di investimento si deve, però, fare i conti con tre principali rischi:

- Se l'azienda si trova in una fase iniziale, e quindi più delicata, potrebbe fallire più facilmente, o potrebbe non riuscire ad avere abbastanza successo da restituire l'investimento ricevuto.
- L'investimento potrebbe essere bloccato per un periodo di tempo relativamente lungo per consentire all'azienda di crescere. Questo comporta una certa impossibilità di vendere nel breve periodo le azioni comprate.

- Rischio di diluizione, che si verifica quando viene fatto un aumento di capitale che l'investitore non può sottoscrivere, o un altro investitore esterno compra azioni della società a un valore superiore a quello nominale, rivalutando così l'intero capitale sociale. Questa non è propriamente una cosa negativa, dal momento che anche il valore della quota dell'investitore aumenta, ma è chiaro che di diluizione in diluizione si rischia di finire del tutto fuori dell'azienda. Inoltre, i grandi investitori mettono di solito delle clausole, nei patti parasociali, che rendono le loro quote indiluibili, andando così a erodere il capitale degli altri soci, qualora entri un altro azionista. È quindi un fattore di rischio di cui un investitore deve comunque essere a conoscenza.

Per investire nelle imprese è necessario essere in grado di prevedere l'andamento del mercato in cui l'azienda si vuole inserire. Eppure, questa tipologia di investimento può dare grandi soddisfazioni perché si è partecipi e testimoni dell'innovazione imprenditoriale.

DIVERSIFICAZIONE

Prima di parlare di diversificazione, è importante chiarire il rapporto rischio - rendimento.

Ogni volta che si sceglie di investire per avere un rendimento, bisogna fare i conti con il rischio o, per lo meno, con il concetto di rischio. Come si valuta un rischio? Facciamo un esempio prendendo spunto dai giochi d'azzardo.

La Roulette è un gioco assolutamente onesto, perché remunera le scommesse fatte dai giocatori in modo esattamente proporzionale rispetto al rischio. Sia che si punti sul rosso o sul nero, si ha comunque una possibilità su due. Ciò significa che, quando si vince, si raddoppia, cioè si vince il 100% della puntata.

Questo stesso concetto, che abbiamo espresso prendendo ad esempio i giochi d'azzardo, vale anche per gli investimenti. Ci sono investimenti che prevedono un guadagno proporzionato al rischio e investimenti che non hanno ritorni in funzione del rischio.

La Borsa non è un investimento che definiremmo del tutto equo, perché si può guadagnare 10, 100 volte quello che si è investito, ma si può anche perdere tutto nell'arco di una sola seduta. Non esiste un guadagno medio, ciò significa che non esiste un modo di calcolare il rischio reale che si sta correndo, nonostante esistano titoli cosiddetti "sicuri".

Cosa fa diminuire il rischio? La diversificazione.

Ovviamente la diversificazione deve essere proporzionata a quanto si sceglie di investire: più si investe, maggiore sarà la diversificazione da attuare.

Per quanto possa sembrare paradossale, si hanno più probabilità di andare in attivo quando la cifra è alta, proprio perché in tal caso la diversificazione sarà maggiore.

Viene in mente l'esempio del frontman degli U2, Bono Vox, che ha avuto esperienze disastrose in fatto di investimenti, ma, tra le tante aziende in cui aveva messo i propri soldi, gli è capitato di investire anche in Facebook, molto prima della quotazione. Quel singolo investimento lo ha ampiamente ricompensato di qualsiasi perdita, lo ha reso ancora più ricco di quanto già non fosse e, quel che conta di più, lo ha d'improvviso proiettato nel mondo degli investitori di successo. Ma in realtà si è trattato semplicemente di un caso di diversificazione ben fatta.

Ma come si fa a comporre il proprio portafoglio in un'ottica di diversificazione?

Una buona regola è tenere una base di rendimenti fissi, a cui aggiungere una percentuale di investimenti a rischio medio-basso e una a rischio alto. Questi ultimi avranno sicuramente una volatilità elevata, ma avranno anche una remunerazione altrettanto alta.

Tendenzialmente gli investimenti ad alto rischio non dovrebbero superare il 10%, 15-20% se proprio l'investitore è in vena di prendere rischi.

Il resto del portafoglio dovrebbe essere composto almeno da un 40%-50% di investimenti a rischio bassissimo, o medio-basso.

Ma in che modo può avvenire la diversificazione?

DIVERSIFICARE I SETTORI DI INVESTIMENTO – Consiste nell'acquistare titoli di società che operano in settori diversi tra loro.

DIVERSIFICARE GLI STRUMENTI FINANZIARI – Consiste nel non avere solo una tipologia di titoli nel proprio portafoglio. Infatti, se ci fosse un calo generalizzato della borsa, ci sarebbero ripercussioni forti sugli investimenti fatti. Dunque, il consiglio è quello di comporre il proprio portafoglio, oltre che con prestiti Peer to Peer Lending anche con altri prodotti come, ad esempio: azioni, titoli di stato e obbligazioni.

DIVERSIFICARE I TITOLI IN BASE ALLA CORRELAZIONE – Possedere titoli non correlati riduce la pericolosità dell'investimento perché se uno dovesse perdere punti, l'altro compenserebbe automaticamente.

DIVERSIFICARE IN BASE AL TEMPO – Per ridurre il rischio di fluttuazione dei mercati è bene avere un ventaglio di titoli sia a breve, che lungo e medio termine. Questo, naturalmente, vale anche per i prestiti disponibili all'investimento su Prestiamoci: non tutti hanno la stessa durata.

Il rischio è proporzionale su Prestiamoci? Vediamo: anzitutto non c'è la possibilità di perdere tutto, anche nel malaugurato e improbabile caso in cui la società avesse un problema, dal momento che, come previsto dal regolamento CONSOB, i conti degli investitori sono "segregati", cioè separati, non pignorabili e non aggredibili da terzi (rimarrebbero intoccabili persino per lo Stato, qualora un domani volesse proporre una patrimoniale).

Il rischio di subire delle perdite è presente, ma se si considera la diversificazione dell'investimento in decine di posizioni diverse, tipica del P2P, la possibilità di perdita integrale del capitale (possibile per esempio nel caso di investimento in un titolo obbligazionario emesso da una controparte che va in fallimento) è da escludersi matematicamente in quanto è impossibile che dal giorno successivo all'investimento effettuato su una piattaforma di P2P lending si verifichi "fallimento" contestuale di tutte le posizioni in cui si è investito, in più, anche qualora qualche richiedente non dovesse onorare il proprio debito, la società partirebbe comunque con le operazioni di recupero credito previste dai contratti sottoscritti (e Prestiamoci, in quanto titolare di licenza bancaria, è creditore privilegiato).

Va inoltre ricordato che con Prestiamoci le remunerazioni vanno dal 5% lordo fino a 8-9% lordo. Quindi, a fronte di un rischio tutto sommato molto basso, si parla di una remunerazione elevata, che è ampiamente in grado di compensare eventuali perdite su singole quote.

IL P2P LENDING

COME FUNZIONA

Come abbiamo già detto, il P2P Lending è una forma di prestito tra privati, che avviene con la mediazione delle cosiddette “piattaforme di P2P Lending”, il cui compito è mettere in contatto chi richiede un prestito e i possibili finanziatori privati.

Negli ultimi anni questo settore ha visto tassi di crescita particolarmente elevati in tutti il mondo, grazie anche al fatto che comporta tassi di interesse agevolati. Come tutti gli investimenti, anche con il P2P i Prestatori hanno un rischio, ma hanno anche pagamenti di interessi più frequenti, di norma su base mensile.

Grazie alla crescita e alle potenzialità di Internet, le piattaforme che consentono un prestito tra privati si sono moltiplicate e hanno oggi la possibilità di interfacciarsi con diversi interlocutori. Ma a cosa servono siti come Prestiamoci?

Il compito delle piattaforme di P2P Lending, come Prestiamoci, è quello di fungere da intermediari tra Prestatori e Richiedenti. ciò significa che i Richiedenti e i Prestatori non hanno necessità di incontrarsi fisicamente, né di avere relazioni sociali per realizzare una transazione (anzi: i regolamenti di Banca d'Italia, impongono di NON permettere l'acquisto di un intero debito da parte di un unico creditore). Il tutto si basa quindi sulle informazioni di credito dei due soggetti.

Chi sono i Prestatori? Possono essere sia privati che investitori istituzionali, è infatti vero che negli ultimi anni sempre più spesso alcune piattaforme di credito consentono agli istituti di credito tradizionali di partecipare ai finanziamenti. Il “premio” che un Prestatore riceve è il pagamento di interessi, i quali dipendono direttamente dal rischio di inadempienza del Richiedente e dalla durata del prestito stesso.

Chi sono i Richiedenti? Possono essere sia privati che imprese, a seconda delle piattaforme.

Per richiedere un prestito è necessario prima passare tramite un sistema di valutazione del credito, con cui si definisce se è possibile fare richiesta per un prestito e a quali condizioni. Questo iter è volto a misurare il “*merito creditizio*” dei Richiedenti per capire se saranno o meno in grado di ripagare il prestito richiesto.

Quali sono i fattori da valutare? Ce ne sono diversi, tra questi, nel caso delle persone fisiche, spiccano il lavoro, lo stipendio percepito, l’età, il possesso di garanzie a sostegno del prestito e la storia creditizia del richiedente.

Quali sono invece i compiti della piattaforma? Come detto alla piattaforma spetta il compito di valutare i potenziali richiedenti prestito e di ammettere quelli più sicuri, assegnando loro un’adeguata classe di merito. Deve poi fornire tutta l’infrastruttura per “spezzettare” i prestiti erogati in quote vendibili ai Prestatori e tenere traccia di tutti i pagamenti, sia quelli verso i richiedenti, che quelli verso i prestatori (che ogni mese ricevono indietro una quota di quanto versato, unitamente agli interessi relativi).

Altra cosa importante: la piattaforma deve dare tutti gli strumenti necessari affinché il prestatore possa valutare l'andamento del proprio portafoglio. Da ultimo, ma non meno importante, la piattaforma deve consentire ai clienti di poter chiudere agevolmente la propria posizione (es.: il richiedente che vuole estinguere anticipatamente il suo prestito) e procedere al recupero di eventuali crediti.

TIPOLOGIE

Quando parliamo di “tipologie di P2P” intendiamo operare una classificazione in base al tipo di prestiti erogati da una specifica piattaforma. Non tutti, infatti, eseguono lo stesso tipo di operazioni.

Esistono diverse tipologie e diversi modelli di business per i prestiti peer-to-peer (le piattaforme, di norma si specializzano su un target ben preciso), basandoci esclusivamente sul destinatario finale del prestito, alcune delle tipologie più comuni sono quelle qui di seguito:

1. **TRA PRIVATI** – È quello che, per esempio, fa Prestiamoci, mettendo in collegamento due privati che, senza doversi necessariamente conoscere, richiedono un prestito o sono disposti a erogarlo.
2. **PRESTITO PER AZIENDE** – Esistono piattaforme che erogano prestiti a società private.
3. **CREDITO AL CONSUMO** – Quando si parla di credito al consumo si intendono tutte quelle attività di finanziamento che prevedono la rateizzazione dei pagamenti. La particolarità del credito al consumo sta nel fatto che non serve per sostenere investimenti, ma solamente per finanziare la spesa di un privato o di un nucleo familiare. Si può accedere ai canali di credito al consumo tramite diversi strumenti: i finanziamenti finalizzati (rateizzazione dell'acquisto di un determinato bene) o finanziamenti non finalizzati (come i prestiti personali).
4. **A NEGOZIANTI** – La possibilità che un cliente possa rateizzare un acquisto è ormai molto comune, ma quando si parla di p2p applicato ai negozianti, dobbiamo porci una domanda. I clienti possono rateizzare l'acquisto, ma il negoziante avrà sempre un pagamento rateizzato? La risposta è no, applicando il p2p ai negozianti c'è la possibilità per questi ultimi di ricevere immediatamente l'intera cifra del prodotto o servizio venduto.

QUANTO ALLOCARE SUL P2P LENDING

In un buon portafoglio, lo spazio dedicato al P2P Lending dovrebbe essere quello che si dedica agli investimenti a rischio medio/medio-basso. Diciamo che, nella stragrande maggioranza dei casi si potrebbe allocare una percentuale da un minimo del 10% fino a un massimo del 25% del proprio portafoglio. Qualora il P2P Lending fosse l'unico investimento nel segmento a rischio medio/medio-basso il tetto massimo potrebbe arrivare anche a un 30%/35% del totale. Se si usano più piattaforme, questa percentuale andrà smezzata tra quelle scelte. Il consiglio è di iniziare dividendo in parti uguali, disinvestendo poi progressivamente da quelle che performano peggio, per andare ad aumentare l'investimento su quelle che performano meglio.

Ma questo non è l'unico criterio di diversificazione: c'è poi da considerare come diversificare l'investimento sulla singola piattaforma, ovvero sia come splittare la porzione dedicata al P2P Lending su più quote.

La concretezza è tutto in questo settore, per questo motivo di solito in Prestiamoci facciamo alcune domande di routine ai nostri clienti per capire la loro effettiva disponibilità a rischiare e la loro dimestichezza con il mondo degli investimenti.

Se si hanno disponibilità economiche da buone a discrete e si vuole attuare una strategia più aggressiva, noi consigliamo di dividere il capitale totale da investire in modo che una base sia investita in prodotti a rischio minimo (come i prestiti dell'area "Verde" su Prestiamoci). La restante cifra può venire quindi impegnata in investimenti più rischiosi che però potranno generare guadagni extra, aumentando il nostro rendimento medio.

Nel momento in cui, invece, non si conosce bene questo settore, consigliamo sempre di dividere l'investimento in più quote prestito, che consentono comunque di ottenere guadagni di tutto rispetto con rischi estremamente contenuti.

PRESTIAMOCI

Circa il Peer to Peer lending, quale spazio dedicargli nel vostro portafoglio e quanto e come investirci, a questo punto il quadro dovrebbe essere più chiaro.

È quindi il momento di presentare più nel dettaglio la nostra piattaforma, Prestiamoci, segnalando quelle che sono le sue peculiarità principali.

In questa sezione abbiamo infatti raccolto tutti i nostri principali punti di forza. Tenete presente, comunque, che alcune delle caratteristiche sottoelencate sono molto importanti per un investitore italiano e quindi possono farvi da “cartina tornasole” anche qualora vogliate considerare di investire in un Peer to Peer diverso da Prestiamoci. Si tratta, in ultima analisi, di fattori di cui tenere sempre conto quando sceglierete il partner a cui affidare i vostri risparmi.

PRESTIAMOCI INVESTE CON VOI

Prestiamoci ha due fonti di introito: le commissioni che chiede a prestatori (1% del capitale investito) e richiedenti (variabili, in funzione del merito creditizio) e l'investimento che Prestiamoci stessa fa nei prestiti dei suoi richiedenti.

Delle due fonti di introito, la più importante è proprio la seconda, perché consente anche all'azienda di guadagnare di più e più in fretta. L'interesse medio garantito dai prestiti (al momento in cui scriviamo il tasso medio lordo è superiore al 7%) è infatti molto maggiore di quello richiesto come commissione, che, tra l'altro, va decurtato di tutti gli abbuoni che Prestiamoci regolarmente fa ai propri nuovi clienti e periodicamente ai clienti storici, già consolidati.

Questo approccio è un *unicum* sul mercato (controllate, non limitate a fidarvi della nostra parola) e rende Prestiamoci il primo prestatore presente sulla piattaforma.

L'azienda stessa, quindi, deve assicurarsi che i propri richiedenti siano affidabili e affrettarsi a recuperare i crediti, nei pochi casi in cui ciò non si verifichi, proprio perché è sulla stessa barca dei suoi clienti.

PRESTIAMOCI È SOSTITUTO D'IMPOSTA

Questa a tutta prima potrebbe sembrare una cosa scontata, o di poco conto, ma non è così, anzi: è una delle prime cose che dovrebbe controllare un investitore accorto.

In pratica: tanti o pochi che siano i guadagni che deriverete dalla nostra piattaforma saranno sempre netti e non sarete mai costretti a fare peripezie per compilare la vostra dichiarazione dei redditi, perché Prestiamoci, proprio in qualità di sostituto di imposta, sarà sempre tenuto a certificarvi le cifre già versate allo stato per vostro conto. Questi versamenti, decurtano ovviamente i vostri margini, ma non sono eludibili e possono costituire un grosso problema, se la piattaforma a cui vi appoggiate non è sostituto d'imposta.

In quel caso, infatti, l'onere dichiarativo e di calcolo di quanto dovuto allo stato riposerà integralmente sulle vostre spalle e, nella malaugurata ipotesi in cui vi appoggiate a un soggetto straniero, potrebbe complicarvi davvero molto la vita.

Si va dall'obbligo di compilazione, nel 730, del riquadro RW (Investimenti e attività finanziarie all'estero, monitoraggio – IVAFE) alla compilazione dei riquadri RL sezioni I e II (redditi da capitale e redditi diversi), basandosi, ovviamente, sulla documentazione fornitavi dalle piattaforme di riferimento.

Le cose potrebbero complicarsi ulteriormente se, al posto dei guadagni, doveste registrare delle perdite. Da tenere presente, poi, che, nel caso di investimenti esteri in P2P, l'aliquota sarà variabile e in funzione del vostro reddito dichiarato, perciò sarà notevolmente superiore a quella “flat” del 26% applicata in Italia (a meno che il vostro reddito complessivo non sia inferiore ai 15K €/anno, nel qual caso sarebbe leggermente inferiore, ammontando al 23%...).

Insomma, è assolutamente consigliabile affidarsi a chi gode della qualifica di sostituto d'imposta. Da notare che questo non è sempre garantito nemmeno con tutti i soggetti italiani: perché ciò avvenga, infatti, è necessario ottenere un'apposita licenza da Banca d'Italia, come intermediario finanziario.

Anche alcuni soggetti non autorizzati, trovando troppo complicata questa procedura, rinunciano a richiederla e si “appoggiano” a istituti analoghi con sede in altri stati europei, complicando così ulteriormente lo scenario, perché non sempre gli escamotage trovati soddisfano appieno le richieste dell'Agenzia delle Entrate (e, sì... è un mondo complicato e alla fine il responsabile ultimo, nei confronti dello Stato, è sempre il singolo contribuente).

DOPPIA LICENZA BANKITALIA

Proprio in virtù di quanto detto poc'anzi, dovrebbe essere evidente come le licenze di Banca d'Italia vadano nella direzione di una maggior garanzia degli utenti, soprattutto perché è molto impegnativo ottenerle proprio in virtù dei requisiti di organizzazione, controllo, solidità e sicurezza previsti a tutela degli investitori

Ogni azienda titolare di una o più licenze Bankitalia, infatti, è soggetta ai controlli periodici dell'Istituto, che sono tutto tranne che una formalità e che possono durare diversi mesi.

Prestiamoci è titolare di una licenza ex art. 106 del Testo Unico Bancario (TUB - D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 aggiornato al 30/10/2020), come intermediario finanziario, vale a dire come ente autorizzato alla *“attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma”*.

Sempre il medesimo articolo, inoltre, specifica che, *“a condizione che siano a ciò autorizzati ai sensi dell'articolo 114 quinquies”* gli intermediari finanziari possono *“emettere moneta elettronica e prestare servizi di pagamento”* e *“prestare servizi di investimento”*. Questo, per l'appunto, è il contenuto della seconda licenza, che consente a Prestiamoci, tra le altre cose, di agire da sostituto d'imposta per i propri clienti e di fornire loro un conto deposito per gestire i propri investimenti.

Oltre a ciò, Prestiamoci è anche iscritto, in qualità di intermediario finanziario, alla sezione D del Registro Unico degli Intermediari Assicurativi. Questa autorizzazione è necessaria per poter vendere prodotti assicurativi (quali ad esempio la polizza accessoria facoltativa a copertura del credito per i richiedenti prestito).

Ognuna di queste licenze, come detto, impegna l'azienda, la espone a controlli degli enti preposti, in particolar modo di Banca d'Italia, e aumenta le tutele e i servizi destinati agli utenti. Non si tratta di meri titoli onorifici, privi di ricadute sull'operatività di chi li esibisce!

CONTO SEGREGATO

Quando effettuate il primo deposito su Prestiamoci i vostri soldi, prima ancora di venire investiti nelle modalità che deciderete, finiscono su un conto segregato e lì rimarranno fino a quando non avrete dato la prima disposizione.

I conti segregati sono uno strumento tecnico voluto (con tanto di obbligo prescritto per legge) da Banca d'Italia e CONSOB, al fine di proteggere i clienti di broker e intermediari finanziari.

In pratica, quando un cliente versa una somma a uno di questi soggetti, questi ultimi devono porre il denaro su un conto terzo (cioè che non sia non nella disponibilità dell'intermediario), sempre a nome del cliente.

È un po' come se il cliente facesse un giroconto, bonificando un determinato importo a sé stesso.

Ma perché tutto questo, se poi alla fine i soldi devono comunque essere investiti?

Perché è sempre il cliente a dare le disposizioni, l'intermediario esegue e basta. Ma non finisce qui: quando i soldi vengono smobilitati (su decisione del cliente), riaccreditati (al termine dell'investimento), o depositati la prima volta, vengono messi sul conto segregato e nessuno li può toccare.

Nessuno.

Non può l'intermediario, ma nemmeno terzi e, per quanto sembri assurdo, nemmeno lo stesso Stato. Finché sono su un conto segregato, i soldi non possono essere pignorati e nemmeno toccati da eventuali "patrimoniali".

La ratio che sta alla base di questa prescrizione di legge è quella di separare la sorte dei clienti da quella della società intermediaria, qualora le cose non andassero bene, e di impedire, o, per lo meno, rendere molto più difficili possibili truffe a "schema Ponzi", con le società che redistribuiscono i soldi degli ultimi arrivati ai clienti arrivati prima di loro, mentre accumulano buchi di bilancio che, un po' alla volta, diventano incolmabili.

Ecco: con un conto segregato tutto questo non è possibile, perché i soldi, o sono regolarmente investiti in ciò che ha deciso il cliente, o non possono essere toccati da nessuno.

QUOTE

A questo punto dovrebbe essere chiaro il concetto di diversificazione: per minimizzare i rischi è importante suddividere i propri investimenti il più possibile, cercando di mantenerne la maggior parte su binari più o meno sicuri, o, per lo meno, a basso o bassissimo rischio.

Con il Peer 2 Peer Lending questa diversificazione avviene per default: nel P2P non si può mai acquistare tutto un debito per intero. Per regolamento i prestiti sono infatti suddivisi in quote più piccole, di importo variabile – su Prestiamoci ogni quota vale 50 € – e il numero di quote di uno stesso prestito che possono essere acquistate da uno stesso utente è molto ridotto (di solito due, massimo tre, a seconda della cifra investita).

Considerato che i prestiti erogati da Prestiamoci partono da un minimo di 1.500 € e arrivano fino a un massimo di 30.000 €, la percentuale massima acquistabile sarà sempre inferiore al 10% (e molto spesso intorno a un 1% o 2%).

La ratio di questa regola è duplice: da un lato evitare possibili fenomeni di riciclaggio (il prestito, in questo modo, è erogato da un mercato, che valuta il merito e l'appetibilità del prestito, e non da un'altra persona, che potrebbe anche avere secondi fini), dall'altro tutelare gli investitori, limitando possibili perdite legate a eventuali insolvenze dei richiedenti.

Il calcolo è abbastanza matematico: se io maturo un interesse medio diciamo del 5%, io rimarrò in pari se il "fallimento" dei miei creditori non supera quella percentuale. Dal momento che di norma la percentuale di default fisiologica è di molto al di sotto di quella soglia, l'investitore è al sicuro, perché è altamente improbabile che, su centinaia di prestiti disponibili, sia così sfortunato da scegliere solo quelli destinati al default. Anzi: quasi sicuramente il suo portafoglio gli produrrà un utile maggiore di quello che avrebbe con altri strumenti finanziari, pure molto popolari, ad esempio i libretti postali, che attualmente hanno un rendimento annuo netto dello 0,22%. Tale meccanismo, come già indicato, esclude l'esposizione al rischio di perdita l'intero capitale investito nel P2P.

Senza il frazionamento in quote, ovviamente, questa tutela non ci sarebbe.

Questo meccanismo spiega anche perché l'investimento minimo su Prestiamoci ammonta a 1.500 €: con l'importo della singola quota che ammonta a 50 €, investire 1.500 € significa infatti acquistare 30 quote, il minimo della diversificazione accettabile per evitare rischi e garantirsi un guadagno interessante.

MERCATO SECONDARIO

Il mercato secondario è il mercato in cui, a certe condizioni, coloro che hanno investito in Prestiamoci, possono vendere le proprie quote ad altri utenti della piattaforma e monetizzarle prima della scadenza del termine.

Le condizioni per poter vendere una quota sono essenzialmente tre:

1. il prestito deve essere regolare (non avere, cioè, ritardi o interruzioni sul pagamento delle quote)
2. il prestito deve essere attivo da non meno di 3 mesi (cioè il richiedente deve aver già pagato almeno 3 rate)
3. il prestito deve essere a non meno di 3 rate dalla sua conclusione naturale.

Ultima nota importante: il mercato secondario non prevede aste. Le quote vengono vendute al loro valore nominale residuo, inclusivo di interessi e capitale.

Questo meccanismo rende il mercato secondario molto importante per diversi buoni motivi: anzitutto è un mercato in cui si possono acquistare prestiti più affidabili, perché già “testati sul campo”.

Un altro motivo per cui questo marketplace è importante, infine, è il fatto che rende il modello di Prestiamoci sostenibile.

Sarebbe infatti fantastico poter uscire in qualsiasi momento da una piattaforma P2P, ma fermatevi un attimo a riflettere: cosa accadrebbe se lo facesse un gran numero di utenti? Qualcun altro dovrebbe necessariamente liquidare le loro posizioni e questo qualcuno non potrebbe essere altri se non la piattaforma stessa.

Indipendentemente dalla liquidità della piattaforma, questo gioco a lungo andare diventerebbe insostenibile. Pensate sia un discorso teorico? È già capitato: piattaforme estere come Kuetzal ed Envestio sono fallite anche per questo motivo, mentre altre come Monethera e Wisefund hanno sospeso il buyback.

Con il mercato secondario, invece, a un prestatore ne subentra un altro e il modello è perfettamente sostenibile. In più non ci sono penali per chi liquida la propria posizione (come di norma avviene nei casi di buyback da parte della piattaforma).

QUAL È IL RISCHIO

Qual è dunque il rischio di investire in Prestiamoci (o in altre piattaforma P2P)?

Anzitutto va chiarito un principio: come sanno bene gli imprenditori, i commercianti e qualsiasi altra categoria professionale che investa quotidianamente il proprio denaro in una qualsiasi attività, il rischio zero, purtroppo, non esiste mai (e in generale il discorso vale per qualsiasi attività umana). Dato per assodato questo punto, però, le cose importanti sono due: anzitutto commisurare il rischio alle proprie forze e, secondariamente verificare che eventuali rischi siano remunerati secondo una giusta proporzione.

Il Peer 2 Peer Lending e, più in generale, Prestiamoci, soddisfano entrambi questi requisiti.

Anzitutto il rischio di perdere parte dei propri investimenti è basso e limitato. Questo per due motivi: anche quando un richiedente non onora i propri debiti la cosa non finisce lì, visto che da quel momento si apre una procedura di recupero crediti. Questa procedura non è immediata, perché ci sono delle tempistiche e dei limiti imposti dalla legge, ma, di norma, la maggior parte dei crediti viene recuperata.

Va poi aggiunto che, a dispetto della congiuntura macroeconomica non splendida, la percentuale di default dei richiedenti di Prestiamoci è inferiore al 2% e quindi ampiamente compensata dalle rendite garantite (che vanno da un minimo del 3,9% a un massimo del 10,3%), quindi c'è anche una proporzionalità corretta tra rischi e ritorni.

Non va dimenticato, infine, che Prestiamoci è una società italiana, sostituto d'imposta, titolare di doppia licenza di Banca d'Italia e come tale soggetta a tutti i controlli del caso (oltre che, naturalmente, alle leggi italiane, diversamente da tutti i soggetti stranieri).

CONCLUSIONI

Al termine di questa nostra breve presentazione, speriamo di avervi fornito gli strumenti per valutare correttamente un investimento in una piattaforma Peer to Peer lending, confrontarlo con altre forme di investimento e capire se può corrispondere o meno alle vostre esigenze.

Vi abbiamo anche illustrato quelle che sono le caratteristiche peculiari della piattaforma di Prestiamoci, che, crediamo, rendono unica la nostra realtà sul mercato del P2P lending.

Guida al P2P Lending

Ora sta a voi decidere quale uso fare di queste informazioni. Se l'avete trovata utile, sentitevi liberi di girare questa guida a un vostro conoscente.

Dal canto nostro, speriamo di rivederci presto su Prestiamoci.

Un'ultima nota: se mai aveste bisogno di qualsiasi supplemento di informazioni su Prestiamoci e i suoi servizi agli investitori, potete scriverci, senza impegno alcuno, al form che troverete alla pagina <https://www.prestiamoci.it/contatti> (selezionando, dall'apposito menu a discesa la voce "*voglio prestare del denaro*"). Vi promettiamo di soddisfare tempestivamente ogni richiesta.

UN REGALO PER TE:

ISCRIVITI A PRESTIAMOCI INSERENDO IL CODICE **ADS-Guida** NEL CAMPO "CODICE PROMO" E OTTERRAI LO SCONTO DELLE COMMISSIONI PER I PRIMI 3 MESI

Tutto quello che avreste voluto chiedere sul P2P lending e anche di più...

Perché investire? Cos'è un piano di accumulo? Quali sono i rischi connessi ai vari tipi di investimento e quali sono i ritorni che mi posso aspettare? Come funziona il P2P lending (o "social lending") e che peso dovrei dargli nel mio portafoglio? Prestiamoci, la principale piattaforma P2P italiana (con oltre 48 milioni di investimenti erogati da privati nei confronti di altri privati) prova a rispondere con ordine a tutte queste domande (e a molte altre), nella convinzione che un investitore informato sia un investitore consapevole e quindi soddisfatto. Che siate esperti del settore, o semplici neofiti, questa guida saprà darvi interessanti informazioni e uno sguardo "dietro le quinte" rispetto a investimenti più tradizionali e alle nuove frontiere del mondo del Fintech.